

## Il Covid-19 non sa cosa significhi “metro statico”

**Pubblicato:** Sabato 31 Ottobre 2020



Probabilmente il **Covid-19 non sa cosa significhi “metro statico”**. Dev’essere una questione di sistemi di misura differenti. A scuola, dove lavoro io, **tutto era stato fatto a regola d’arte**: un metro esatto tra testa e testa e due metri esatti tra la testa del docente e la testa dello studente più vicino.

**Purtroppo abbiamo dimenticato di avvisare il Covid-19**, da qualche giorno il più intimo frequentatore mio e della mia famiglia, che in una organizzazione come la scuola, la staticità non è propriamente la legge fisica dominante. A scuola si arriva spesso con mezzi pubblici sempre più simili, nella **nostra eccellente Regione, ai taxi brousse** che si utilizzano in alcuni paesi probabilmente meno eccellenti del nostro; a scuola ci si alza, ci si siede, si attraversano corridoi, si cambia aula, si condividono strumenti, si frequentano i servizi igienici, ci si incrocia in ogni momento. Pertanto, almeno sul piano logico, è difficile coniugare staticità e movimento.

E per quanto tutti noi condividiamo lo slancio epico con cui la responsabile del Ministero della pubblica istruzione continua a dichiarare: **le scuole non devono chiudere!**, ho paura che alla fine dovranno chiudere per assenza di frequentanti, tutti messi in quarantena o chiusi da qualche parte a curarsi.

**Il Covid-19 non ha orecchie**. Nemmeno condotti lacrimali da cui possa trapelare l’emozione per le fiere affermazioni della nostra Ministra. Nella scuola in cui mi tocca di lavorare, ho visto le **colleghe “referenti Covid” stremate da un’emergenza**, che l’Amministrazione non vuole riconoscere. **Ho visto il Dirigente dello stesso istituto scolastico cercare disperatamente di comunicare con i responsabili della sanità locale** ed essere costretto ad imbastire soluzioni e decreti da un giorno all’altro (dalla sera alla mattina), **sulla base delle ordinanze raffazzonate**, confuse e contraddittorie, difese strenuamente da un apparato burocratico, che sembra essere l’unica realtà veramente statica del mondo della scuola.

Insomma, io da martedì scorso sto facendo i conti con l’infezione virale. Non è una bella esperienza. Al momento non so quante classi del mio istituto, quanti colleghi e quanti studenti, quanti del personale tutto siano risultati positivi. Per una strana interpretazione della privacy, al momento non sono riuscito a saperlo. E così me ne sto a casa, **registrando gli effetti della malattia sul mio corpo**, seguendo la terapia farmacologica e misurando la temperatura corporea. **Ma: La scuola non deve chiudere!** Io intanto me ne sto chiuso in una stanza, sigillato tra materasso e coperte, isolato anche dai miei familiari.

Per passare il tempo, rispolvero, dentro di me, una varietà infinita di bestemmie, in lingue note e sconosciute, vive e morte, non trascurando ovviamente gli idiomi locali.

di [Enzo R. Laforgia](#)